

Questo testo è tratto da:

M. Tábet, *Bibbia e storia della salvezza*, Edusc, Roma 2007², pp. 203-227.

IL TESTO EBRAICO DELL' ANTICO TESTAMENTO	2
La scrittura dei libri dell'AT	2
La trasmissione del testo ad opera degli scribi che lo copiarono	2
Il testo Masoretico.....	2
Le Bibbie ebraiche stampate	2
IL TESTO GRECO DEL NUOVO TESTAMENTO	3
La scrittura dei libri del NT	3
La trasmissione del testo ad opera degli scribi che lo copiarono	3
Differenze tra i manoscritti ed edizioni critiche.....	3
LE PRINCIPALI VERSIONI DELLA SACRA SCRITTURA.....	4
Le antiche versioni greche.....	4
Versioni aramaiche o Targumim.....	5
Le antiche versioni latine.....	5

IL TESTO EBRAICO DELL'ANTICO TESTAMENTO

La scrittura dei libri dell'AT

I libri dell'Antico Testamento furono scritti nella loro stragrande maggioranza in «lingua ebraica», appartenente al gruppo semitico nordoccidentale. In questa lingua si redassero tutti i libri protocanonici¹, tranne alcuni frammenti aramaici (due parole di Gn 31,47; Ger 10,11; Dn 2,4-7,28; Esd 4,8-6,18; 7,12-26), e alcuni libri deuterocanonici² (Siracide, 1Maccabei, Baruc, i frammenti di Ester). Gli altri libri furono scritti in greco (Sapienza e 2Maccabei) o si sono conservati in una traduzione greca dell'originale semitico, ebraico o aramaico (Tobia, Giuditta, frammenti di Daniele).

Gli autografi degli scrittori sacri non sono arrivati fino a noi; essi dovettero perdersi entro breve tempo perché il materiale di scrittura utilizzato, specialmente il papiro, si deteriorava facilmente. Le copie più antiche che possediamo si rifanno al sec. II a.C.; sono principalmente il piccolo papiro di Nash e la documentazione trovata a Qumran, materiale che si è conservato grazie alle condizioni climatiche dei luoghi in cui rimasero.

La trasmissione del testo ad opera degli scribi che lo copiarono

Durante i secc. I-II d.C. si stabilì un testo consonantico unico normativo per opera degli scribi. Fra i motivi che spinsero alla realizzazione di questa fissazione del testo biblico occorre segnalare l'urgente necessità che ebbe il giudaismo, dopo la distruzione di Gerusalemme (70 dC), quando rimase sprovvisto della coesione politica e liturgica centrata nel territorio e nel Tempio, di stabilire una base solida per conservare la sua identità. Era necessario disporre di un testo unico e normativo che regolasse la sua vita religiosa e sociale. Di questo parlano anche alcune testimonianze esterne alla Bibbia (Giuseppe Flavio, Filone).

Il testo Masoretico

Fra il secolo VI e X il Testo ebraico raggiunse una sua forma che rimarrà definitiva. Questo lavoro fu opera dei masoreti, da cui il nome di Testo Masoretico (TM). Questi dotti rabbini si dedicarono a raccogliere e a mettere per iscritto la *masora* («tradizione»), ossia l'insieme di osservazioni critiche sul testo sacro, molte di esse trasmesse oralmente, durante secoli. Tali osservazioni erano poste o ai margini superiori e inferiori (*masora magna*) o a lato e tra le colonne del testo (*masora parva*) o alla fine del manoscritto (*masora finale*). I masoreti introdussero tutto un complesso sistema per la corretta pronuncia e comprensione del testo: le vocali, i segni diacritici, gli accenti musicali (indicanti il tono recitativo con cui il testo veniva letto nella sinagoga) e pausali (equivalenti ai nostri segni di interpunzione), la *masora testuale*, ossia note critiche al margine del testo sacro, la *masora numerale*, la divisioni in versetti ed in sezioni (*pisqah*) per la lettura sinagogale. Fu un lavoro eseguito con grande scrupolosità. Il testo dell'AT fu così reso immutabile e la masora divenne, secondo un detto rabbinico, «la siepe della *Torà*».

Le Bibbie ebraiche stampate

Poco dopo l'invenzione della stampa (1445) si cominciò a stampare la Bibbia ebraica, prima in parte poi tutta intera. Celebre è stata la *Bibbia Rabbinica* (Venezia 1525). Dal sec. XVIII in poi

¹ Per l'uso di questa terminologia si veda il filmato numero 2.

² Per l'uso di questa terminologia si veda il filmato numero 2.

incominciarono i grandi tentativi di fare una edizione critica³. Ai nostri giorni, la più accreditata è quella curata da K. Elliger-W. Rudolph, *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (BHS), Stuttgart 1977. Il testo di questa edizione critica è preso come base per la traduzione italiana della CEI.

Il progetto più ambizioso è rappresentato dall'edizione in preparazione presso la *Hebrew University* di Gerusalemme, la *Hebrew University Bible* (Gerusalemme 1975-), Sono usciti però pochi fascicoli. Esiste anche un alto progetto noto come la *Biblia Hebraica Quinta* (BHQ), il cui responsabile editoriale è A. Schenker.

IL TESTO GRECO DEL NUOVO TESTAMENTO

La scrittura dei libri del NT

Tutti i libri del NT, nella loro forma canonica, furono scritti nel greco ampiamente diffuso in Oriente durante l'epoca ellenistica; lingua che per il suo uso comune ricevette il nome di *koinè* («comune», «ordinario»).

La trasmissione del testo ad opera degli scribi che lo copiarono

Gli autografi del NT, scomparsi probabilmente verso la metà del sec. II, furono trascritti e sostituiti dagli apografi (copie). Questi si possono classificare secondo il materiale (pergamena, papiri, ostraca), il tipo di scrittura (onciali o maiuscoli, minuscoli) e in base all'uso (lezionari, amuleti). In tutto possediamo circa 5500 manoscritti, tra i quali, circa 299 onciali, 96 papiri, 2812 minuscoli, 2281 lezionari. Quanto al materiale scrittoria, all'inizio si utilizzò quasi esclusivamente il papiro; ma dal sec. IV divenne più comune la pergamena. Quasi tutti i codici più antichi che possediamo sono appunto di questo materiale. Rispetto al formato, per il papiro si continuò a utilizzare generalmente il rotolo; ma è documentata anche la rilegatura come codice. Per le pergamene era più comune il sistema di codice. Questo sistema, più pratico, finì per prevalere.

La scrittura poteva rivestire varie forme: dall'onciale (maiuscola) alla minuscola. La scrittura onciale ha una forma molto simile alla scrittura capitale, utilizzata per i monumenti e le monete, però più arrotondata e meno lineare. In essa tutte le lettere sono della stessa altezza (un'oncia). La scrittura onciale si utilizzò fino al sec. IX, quando cominciò ad essere sostituita dalla scrittura minuscola (scritta in calligrafia con i caratteri legati e di diversa altezza). Alcune particolarità degli antichi codici onciali furono: la *scriptio continua*, cioè la mancanza d'intervallo fra una parola e l'altra; la mancanza di accenti e spiriti, la mancanza di segni d'interpunzione, l'uso delle abbreviazioni.

Differenze tra i manoscritti ed edizioni critiche

Il grande numero dei manoscritti finora arrivati, proviene da un solo tronco, i testi autografi, scritti dagli autori ispirati. Fra i manoscritti esiste però una quantità notevole di varianti: alcune attribuibili con certezza a errori dei copisti; altre introdotte consapevolmente, per motivi liturgici, catechistici, di edificazione, ecc. Esaminando i diversi manoscritti, gli studiosi sono giunti a individuare in linea di massima quattro «recensioni», chiamate anche «famiglie o tipi testuali», designati con le sigle H, D, K, C, che corrispondono rispettivamente al Testo alessandrino, Testo occidentale, Testo bizantino e Testo cesariense.

Sulla base di questi studi vengono elaborato le edizioni critiche: in esse si offre il testo greco che si ritiene abbia le maggiori probabilità di corrispondere all' "originale", riportando in nota le principali varianti dei manoscritti. Le edizioni critiche si distinguono fra edizioni maggiori e manuali. Ancora

³ Le edizioni critiche sono edizioni le quali accanto al testo, ricostruito sulla base del materiale documentario esistente, riportano anche in fondo alla pagina un apparato critico nel quale vengono riferite le varianti principali dei diversi manoscritti,

non si è pubblicata una vera edizione maggiore corrispondente al progresso attuale degli studi di questo secolo. Questo è l'obiettivo della *Novi Testamenti editio critica maior*, promossa da K. Aland, J. Duplacy e B. Fischer, sotto il patrocinio dell'*Institut für neutestamentliche Textforschung* di Münster.

Fra le edizioni manuali, le più importanti ai nostri giorni sono:

E. Nestle - K. Aland, *Novum Testamentum Graece*, Stuttgart 1994²⁷. Questa edizione non prende nessun testo base, ma lo costruisce esaminando i diversi manoscritti, seguendo quello che viene chiamato «il sistema genealogico locale». Il testo di questa edizione critica è preso come base per la traduzione italiana della CEI.

K. Aland - M. Black - C.M. Martini - B.M. Metzger - A. Wikgren, *The Greek New Testament*, 1975³, la quale presenta lo stesso testo della precedente, ma con un apparato critico più selettivo. Nel 1993 apparve la quarta edizione curata da K. Aland, B. Aland, J. Karavidopoulos, C.M. Martini e B.M. Metzger.

LE PRINCIPALI VERSIONI DELLA SACRA SCRITTURA

Vengono chiamate «versioni» o «traduzioni» l'adattamento dei testi biblici in altre lingue diverse dalle originali in cui furono scritti. Per l'uso che di queste versioni ha fatto la Chiesa, alcune hanno un'importanza speciale, come la versione greca dei Settanta, la Vetus latina e la Volgata. Esse rappresentano in modo privilegiato la maniera come il testo sacro è stato letto, studiato ed interpretato lungo i secoli nella Chiesa.

Le antiche versioni greche

a) La versione greca dei LXX

La versione greca dei Settanta è stato il primo tentativo di traduzione della Bibbia in un'altra lingua. Il nome di *Settanta* (LXX) proviene dal numero dei traduttori che, secondo il leggendario racconto della Lettera dello Pseudo-Aristea, parteciparono nella sua elaborazione. È chiamata anche *Alessandrina*, per essere stata composta ad Alessandria di Egitto. La traduzione fu eseguita fra il sec. III e il sec. I a.C. Essa fu portata a termine da vari autori, di ben diversa capacità, benché avessero alcune linee di stile e di interpretazione in comune.

Dal sec. II a.C in poi la LXX si diffuse tra i giudei del mondo greco-romano e a partire dal sec. I d.C fu utilizzata dalla Chiesa primitiva di lingua greca. La comprensione del testo biblico che questa traduzione suppose fece sì che si convertisse in un valido strumento per la predicazione fra i giudei, per dimostrare loro la messianicità di Gesù ed il compimento in Lui delle antiche profezie.

L'edizione a stampa oggi più diffusa della Settanta è quella curata da A. Rahlfs, *Septuaginta*, Stuttgart 1935 (un'edizione rivista da R. Hanhart è apparsa nel 2006). Un'edizione critica più completa e autorevole è quella pubblicata a Göttingen: *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum Auctoritate Academiae Scientiarum Gottingensis editum*; il primo volume è uscito nel 1931 ma la serie non è ancora completa.

b) Le altre antiche versioni greche

Verso i secc. I/II d.C. crebbe a poco a poco fra i giudei un'ostilità contro la versione greca dei LXX, sia per le sue divergenze dal testo ebraico nella forma allora in uso, sia perché se ne appropriavano i cristiani i quali la leggevano in chiave cristologica e messianica. La versione dei Settanta finì perciò per essere ripudiata e sostituita con altre versioni greche: alcune complete, i cui autori furono Aquila, Teodoziona e Simmaco; altre parziali. La prima, eseguita verso il 130 dC da un pagano passato al giudaismo attraverso il cristianesimo, originario di Sinope nel Ponto, si caratterizzava perché era molto aderente al testo ebraico ufficiale, perciò venne preferita dai giudei della diaspora. Il suo letteralismo talvolta è però esasperato fino al calco. *Teodoziona*, proselito di Efeso, realizzò la sua traduzione verso il 180 d.C. Attualmente si ritiene che questa versione non sia consistita in una

vera e propria traduzione *ex novo*, ma una revisione giudaizzante di una versione già esistente della prima parte del sec. I (30-50 dC). Infine *Simmaco*, che le fonti antiche presentano ora come un ebionita, ora come un samaritano convertito al giudaismo, tradusse verso il 200 il testo ebraico probabilmente per rimediare l'astrusità della traduzione di Aquila; mirando dunque alla fedeltà concettuale più che a quella verbale, con una certa eleganza di forma. Di tutte queste versioni non sono giunti a noi che scarsi frammenti.

Versioni aramaiche o Targumim

Queste versioni sorsero già in epoca prima di Cristo, quando l'ebraico fu sostituito definitivamente dall'aramaico come lingua popolare. Tali traduzioni (chiamate *Targum*, parola ebraica che significa appunto «traduzione»), erano dapprima orali, di carattere leggermente parafrastico, in cui si inserivano racconti più o meno brevi di tono omiletico e dottrinale, aventi anche la finalità di offrire un'interpretazione del testo sacro. Quando più tardi furono messe per iscritto, ebbero anche un uso extrasinagogale ed acquisirono una forma più letteraria. È abbondantemente attestata l'esistenza di tali versioni e la loro utilizzazione all'epoca del NT, dato provato in modo inconfutabile dalla presenza a Qumran dei Targum di Giobbe e del Levitico, nonché della traduzione della Genesi in aramaico. Esistono Targum di tutti i libri della Bibbia ebraica tranne Esdra, Neemia e Daniele.

Le antiche versioni latine

a) La «Vetus Latina»

Il nome di *Vetus Latina* è una denominazione convenzionale utilizzata per designare le traduzioni latine della Bibbia precedenti alla Volgata di san Girolamo (vedi sotto). Per questo motivo vengono anche denominate versioni pregeronimiane. La situazione attuale degli studi non ci permette di affermare con sicurezza quante esse fossero né il loro processo di composizione; conosciamo invece il motivo per cui furono scritte: diffondere il cristianesimo in occidente in un'epoca in cui il latino si era già generalizzato. Queste versioni latine erano traduzioni del greco (quindi per l'AT fatte sul testo della Settanta). In genere, le versioni sono fedeli, talvolta fino al servilismo; ed essendo state tradotte per il popolo che non conosceva il greco, sono redatte in una lingua popolare, lontana dalla lingua letteraria.

b) La Volgata

Con il nome di *Volgata* («divulgata», «comune», «accessibile a tutti») s'intende la traduzione latina della Bibbia, opera in gran parte di san Girolamo, in uso nella Chiesa come testo ufficiale fino ad epoca recente. Questo lavoro fu iniziato per ordine del papa san Damaso, che volle si facesse un lavoro di revisione e di correzione sulle versioni latine per mettere limiti alla confusione esistente fra i codici. Il lavoro di san Girolamo, incominciato nel 383 a Roma e che si concluse nel 405-406 a Betlemme, fu duplice: di revisione e di traduzione:

per il NT, Girolamo si limitò a rivedere l'antica versione latina. La revisione fu eseguita a Roma, nel 383. Girolamo si limitava ordinariamente a quei punti dove il senso era stato alterato.

per l'AT, realizzò diversi lavori di revisione e di traduzione. La sua più grande opera però fu la traduzione che intraprese dai testi originali ebraici e che entrerà a formare parte della Volgata. Girolamo tradusse soltanto i libri protocanonici più Tobia, Giuditta (questi due su un testo aramaico), ed i frammenti deuterocanonici di Daniele dalla versione greca di Teodoziona. Gli altri libri che costituiscono la Volgata provengono dalla *Vetus latina*, tranne il Salterio, che è il Salterio Gallicano, revisione del testo latino della *Vetus latina* fatta da san Girolamo.

Le *caratteristiche della Volgata* possono ridursi fondamentalmente a due: fedeltà nel rendere il senso e una certa eleganza nella forma. Girolamo, infatti, si preoccupò, quanto alla fedeltà agli originali, di rendere intelligibile il testo biblico ed esporlo con chiarezza, aggiungendo persino, benché rare volte, qualche nota esplicativa.

Non esiste libro che sia stato tanto copiato come la Volgata. Il numero dei manoscritti è molto elevato; se ne calcolano più di 8.000, e se si contano i frammenti più piccoli raggiungono i 30.000.

Dopo l'invenzione della stampa fino al 1500 la Volgata fu stampata un centinaio di volte. La prima, ad opera dello stesso J. Gutenberg, a Magonza, verso il 1452, chiamata *Bibbia Mazarina*.

Il moltiplicarsi delle versioni dai testi originali durante il periodo del Rinascimento, ed il sorgere dell'eresia protestante che si serviva di nuove traduzioni per diffondere le proprie dottrine, motivano il pronunciamento del Concilio di Trento che «stabilisce e dichiara che l'antica edizione della Volgata, approvata dalla stessa Chiesa da un uso secolare, deve essere ritenuta come autentica nelle lezioni pubbliche, nelle dispute, nella predicazione e spiegazione e che nessuno, per nessuna ragione, può avere l'audacia o la presunzione di respingerla». Il decreto conciliare determinava inoltre che si facesse una revisione della Volgata «con la massima esattezza». La richiesta non si poté soddisfare immediatamente. Dopo una lunga vicenda, finalmente, nel 1592, sotto Clemente VII, uscì l'edizione che da allora si chiamerà *Sisto-Clementina*. Di questa sono state fatte molte edizioni.

Nei nostri giorni esistono due grandi edizioni critiche importanti, una per l'AT e l'altra per il NT. Per il NT, si tratta del *Novum Testamentum* che incominciarono gli anglicani J. Wordsworth e H.J. White e che concluse F.D. Sparks. Il primo volume uscì nel 1889 e l'ultimo con l'Apocalisse nel 1954. Per l'AT, è celebre l'edizione Benedettina, realizzata per incarico affidato da san Pio X all'Ordine benedettino nel 1907.